

Presentazione

Il lavoro di Cecilia Dau Novelli è una ricerca originale, di notevole valore metodologico e di importanti apporti documentari, tra gli studi di storia della società italiana contemporanea. Il tema affrontato, la nascita e l'attività della Unione fra le donne cattoliche d'Italia, nel cruciale periodo fra l'età giolittiana e la grande guerra, consente all'autrice di entrare nel vivo della realtà sociale del nostro paese attraverso un settore assai significativo di essa: l'universo femminile cattolico. Ci troviamo così in presenza non di un tardivo frutto di storia del movimento cattolico, quasi un recupero in chiave storiografica del ritardo di sensibilità per la storia delle donne, bensì di un modo nuovo di studiare le vicende dell'Italia contemporanea nella età della industrializzazione e dell'avvento delle masse sulla scena politica e sociale. Certo, l'Unione fondata dalla Giustiniani Bandini nel 1908, con l'approvazione viva di Pio X, è una organizzazione cattolica, che in maniera sua peculiare entra a far parte del movimento cattolico; ma essa è soprattutto una via di incontro e di confronto tra l'ambiente femminile cattolico ed i problemi dello sviluppo moderno. Questo libro si colloca pertanto piuttosto nell'alveo degli studi storici rivolti all'analisi della cultura e del vissuto popolari, con particolare attenzione alla mentalità ed ai comportamenti collettivi, senza peraltro trascurare organismi, regole di vita, attività, nei quali si esprimono convincimenti interiori ed esperienze.

Naturalmente l'autrice non pretende di tracciare un profilo completo del cattolicesimo femminile negli anni considerati e neppure di esaurire la stessa tematica dell'Unione, sia perché la complessità degli avvenimenti è davvero rilevante sia perché la documentazione è molto ricca e variegata. Il suo intento, a mio avviso pienamente raggiunto, è di aprire finalmente le pagine

chiuse di storia delle donne credenti e fedeli alla chiesa, seguendo la prima e principale loro organizzazione, e di ricostruire le linee portanti del loro modo di partecipare al rapido mutamento della società. E la prima novità del lavoro è la constatazione, negata o sottaciuta dalla storiografia, di una cospicua mole di fonti riguardanti o espresse dal mondo femminile, tali da imporre un rovesciamento della marginalità storiografica delle donne: la fine del XIX secolo e il primo decennio del XX presentano infatti una fase di vivace e intensa partecipazione della cultura femminile italiana al dibattito ed alla sperimentazione in relazione ai temi scottanti per le donne e per l'intera società: diritti e dignità personali, famiglia, lavoro, scuola, cultura, pietà, sentimenti. Nel fiorire della pubblicistica, soprattutto dei periodici, e nella tensione aggregativa popolare di quegli anni, direttamente o indirettamente il fattore «donna» è presente in misura massiccia nelle pur diverse componenti culturali, laiche, socialiste, cattoliche, del nostro paese. E, oltre gli aspetti pubblici e le pagine dei giornali, gli archivi statali e privati raccolgono una indefinita serie di documenti – epistolari e testimoniali – del vissuto femminile; senza dire di quelle fonti visive, architettoniche, materiali, che, se opportunamente vagliate, ben esprimono cultura e mentalità.

La scarsa attenzione storica alle donne non è pertanto giustificata da pretesa inadeguatezza di fonti; essa è piuttosto riconducibile al fatto che gli studiosi dell'Italia contemporanea hanno preferito la ricerca sugli aspetti sociopolitici e sull'azione delle masse popolari, che toccavano àmbiti preclusi alle donne o tutt'al più cui esse pervenivano soltanto in casi eccezionali (si pensi a talune protagoniste di moti rivoluzionari in Europa centrale o alle dimostrazioni di donne in Italia durante la prima guerra mondiale). Giustamente quindi l'autrice contesta il criterio storiografico di prendere in esame le vicende femminili a partire dalla uscita delle donne dalla famiglia per entrare nel mondo del lavoro: tutto l'orizzonte vitale della donna è soggetto storico, anzi se mai il punto di riferimento per la ricerca è il momento nel quale la società penetra nella famiglia e lì segue la donna.

Muovendo da queste premesse di metodo, l'autrice affronta subito un nodo delicato che riguarda le donne cattoliche: l'atteggiamento della chiesa, non tanto come espressione di una teolo-

gia ma piuttosto nelle sue scelte pastorali e nella manifestazione di una mentalità. Dal pontefice, Pio x, ai vescovi, anche quelli piú aperti verso altri aspetti della società moderna, è tutto un insieme di atteggiamenti assai conservatori nei confronti della donna, vista in un ruolo subordinato rispetto all'uomo, collocata all'interno della casa e della famiglia, valutata piú per i sentimenti che per la ragione. L'Unione nasce pertanto con chiari caratteri di antagonismo rispetto alla cultura laica e socialista, proclive a proiettare la donna nella società togliendola dai ruoli tradizionali; ma l'atteggiamento difensivo e conservatore dell'autorità ecclesiastica finisce per consentire alla nuova organizzazione di affrontare globalmente i problemi della donna e non soltanto nei loro aspetti terminali e sociali.

Le pagine dedicate dall'autrice al rapporto triangolare fra la Giustiniani Bandini, il papa e i responsabili maschi del movimento cattolico sono di alto interesse: netto è il successo della fondatrice dell'Unione nel far passare l'autonomia e la originalità femminile della nuova organizzazione. Centralizzata, gerarchica e controllata da Roma, l'Unione è comunque voluta ed accolta dalle donne cattoliche come l'espressione del loro modo di animare il movimento cattolico, nel quale arriva per ultima ma non come un settore che si inserisce subordinatamente. La vivacità dei gruppi locali, al nord come in Calabria, fa recuperare alle donne molto terreno nell'ambito del movimento cattolico; ma il fatto piú singolare è costituito dal positivo effetto degli stessi limiti imposti all'azione femminile dagli statuti. Infatti la esplicita preclusione dell'attività politica e la fissazione di mete esclusivamente sociali e religiose mettono l'Unione al riparo di talune persistenti contraddizioni del movimento cattolico, oscillante tra interessi religiosi e politici, ed anticipano le scelte chiarificatrici dell'Azione cattolica voluta da Benedetto xv e poi da Pio xi con gli statuti del 1923.

La ricostruzione della concreta attività dell'Unione, compiuta dall'autrice con vasto supporto documentario, mette in luce una ricca varietà interna di figure, di gruppi, di scelte operative, specchio per lo piú delle diversità culturali ed ambientali locali. Come già in precedenza l'Opera dei congressi e forse in misura maggiore, l'Unione rivela tante Italie con altrettanti modelli di

vita, resi piú marcati dalla speciale capacità femminile di interpretare le correnti profonde della propria gente e del proprio territorio. La direzione rimane saldamente in mano a Roma, mentre non poco peso avevano avuto nel movimento cattolico degli uomini gruppi regionali (ad esempio quello veneto), ma talune punte avanzate femminili – come nel caso del comitato di Torino – possono senza eccessivi intralci liberamente esprimersi, nonostante i sospetti di cedimento alla «democrazia cristiana».

Anche le forme esteriori della organizzazione ricalcano e talora persino si intersecano con quelle delle Unioni maschili: congressi nazionali, celebrati in concomitanza con quelli dell'intero movimento cattolico (come nel caso di Modena nel 1910); momenti di studio sociale, sul tipo delle settimane sociali, come nel 1913. Ma la sostanza sembra volersi distinguere, toccando autonomamente questioni di fondo per la coscienza cattolica (etica sociale e familiare, insegnamento della religione ecc.), affrontate in termini svincolati dalla subordinazione ai settori maschili. La polemica, che ben presto si accende con le associazioni femminili laiche e socialiste, colloca l'Unione ben saldamente all'interno della tradizione cattolica ed in posizione difensiva rispetto al femminismo, riscuotendo il plauso dell'autorità ecclesiastica; ma proprio al riparo dell'antifemminismo programmatico, superficiale e per lo piú ristretto alla tutela dei valori religiosi, le donne cattoliche cominciano ad affrontare senza troppo dare nell'occhio i problemi della modernizzazione del vivere e dell'incontro con la società progredita.

Dal lavoro della Dau Novelli risalta con evidenza che le fonti ideali dell'impegno delle donne cattoliche non sono le stesse delle organizzazioni maschili; in particolare sembra di notare una intenzionale diversità rispetto alla Unione economico-sociale, di cui si apprezzano i grandi protagonisti, a cominciare dal Toniolo, sottoponendoli tuttavia ad attenta critica. In altri termini l'Unione non accetta in blocco quanto la riflessione sociale del movimento cattolico aveva elaborato, mentre cerca una sua sintesi originale sulla base del magistero della chiesa e dell'esperienza femminile, comportandosi in questo in modo assai analogo a quello delle associazioni femminili laiche rispetto alle ideologie delle correnti politico-sociali di appartenenza. Si spiegano cosí

taluni episodi, apparentemente secondari, di dissenso dai responsabili dei settori cattolici maschili nel critico periodo dell'anteguerra e nel corso del conflitto; ma soprattutto si delinea un sia pur modesto tentativo, all'interno della chiesa, di una cultura sociale nel mondo femminile non deduttiva né subordinata, foriera di possibili sviluppi originali per il futuro.

L'intervento italiano in guerra nel 1915 comporta per l'Unione un duplice accrescimento di impegno: da un lato il rivolgersi ad un numero assai elevato di donne che, in supplenza della mano d'opera maschile o a supporto delle attività assistenziali, fa il suo ingresso nel mondo del lavoro fuori della cerchia familiare; dall'altro il collegarsi alla nuova struttura del movimento cattolico voluta da Benedetto XV e rivolta a promuovere scelte di umanità, di pace, di solidarietà. Sotto il profilo politico sembra di poter dire che le organizzazioni femminili cattoliche sono più immuni di quelle maschili dagli entusiasmi nazionali, come documentano le sottili distinzioni di motivazioni e di forme di collaborazione nei comitati della mobilitazione civile e di assistenza. D'altra parte le donne cattoliche fanno più fatica nell'avviarsi sulla strada della distinzione senza separazione dell'azione religiosa da quella civile e politica, voluta dal papa ma già ampiamente additata dai protagonisti del movimento cattolico.

Funge indubbiamente da freno in questo senso la persistente esclusione delle donne da ogni attività politica, unita a riaffioranti suggestioni intimistiche e familistiche indotte dalla guerra. Non a caso il punto di maggiore presenza femminile, cattolica e non, si verifica in Italia nella crisi del 1917, mentre nella primavera del 1918, quando si gettano le basi per i progetti del dopoguerra, le donne rimangono emarginate e trascurate. Così, oltre che per ragioni interne o legate alle persone, l'Unione si trova in difficoltà nell'ultimo anno di guerra e dal suo travaglio sorgerranno le nuove organizzazioni femminili cattoliche, più interessate alle novità civili e generazionali del dopoguerra. Ma giustamente l'autrice mette in risalto la stessa funzione di trasformazione culturale e di mentalità, operatasi nel mezzo del conflitto, proprio attraverso taluni ripiegamenti religiosi verso la spiritualità interiore e verso la liturgia pubblica, di cui le donne furono protagoniste: emblematico è infatti l'itinerario ideale dalla consa-

crazione dei soldati al s. Cuore agli inizi del 1917 alla cooperazione attiva di Armida Barelli e della Gioventú femminile alla fondazione dell'Università cattolica ed all'intervento nel mondo della cultura e della professionalità.

Il libro della Dau Novelli è pertanto un importante passo innanzi della storiografia concernente la società italiana agli inizi del nostro secolo, studiata da un particolare angolo visuale ma osservata e descritta nel suo complesso: la sensibilità ai trapassi culturali, morali, strutturali ed esistenziali conferisce un valore di novità ad una ricerca su un periodo già assai studiato ma non troppo compreso. L'universo femminile cattolico poi, quale si disegna in queste pagine, offre sorprendenti ricchezze, che la stessa autrice ed altri studiosi sapranno ulteriormente portare alla luce.

Alberto Monticone